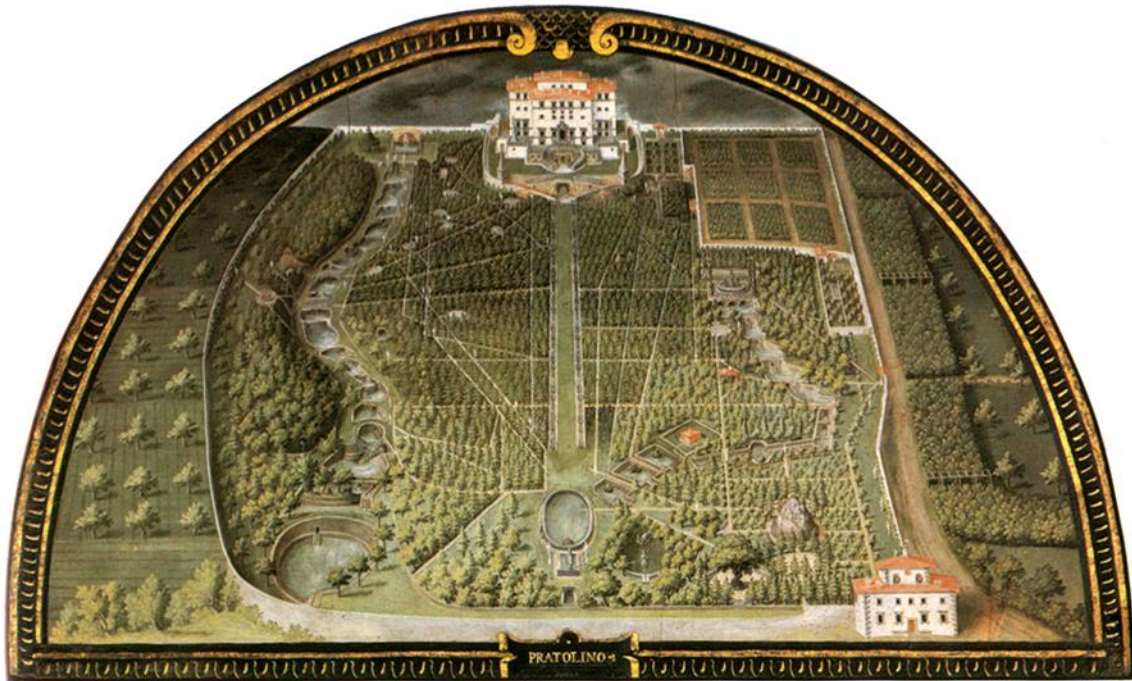


Due parole su Villa Demidoff a Pratolino (di Scilla Cuccaro)



Pratolino e la sua villa in una delle lunette di Giusto di Utens (1599-1602)

Nel lontano 1985-86 ebbi la fortuna di partecipare come architetto-disegnatore alla pubblicazione di alcune “guide” naturalistiche del Parco di Villa Demidoff.

Il Parco era ben conosciuto da tutti i fiorentini, ne sentivo parlare da bambina come uno dei posti più belli della cintura Nord di Firenze, quelli “lasciati andare” e diventati nel tempo luoghi misteriosi da scoprire grazie anche all’invulnerabilità degli accessi che attiravano frotte di ragazzi che ci si infilavano come ladruncoli scapestrati... era così anche per altre ville, dove le incursioni dei ragazzi del quartiere erano solo prove di coraggio e basta.

Fu per me una grande sorpresa ritrovarmi in mezzo a quei campi sconfinati della Villa, e fu piacevole lavorarci. Erano gli anni '80, la Toscana stava cavalcando progetti importanti (il lago del Bilancino) e cominciavano a profilarsi grandi progetti e grandi “disegni” sul territorio. Si parlava di ambiente e la Provincia aveva la gestione di questa nuova e importante “tematica” sempre più, allora, in ascesa. La villa e quel parco, passato in gestione alla Provincia, divennero terreno fertile per cominciare a proporre attività di comunicazione in riferimento al verde e all’ambiente: inizialmente si crearono dei libretti sul riconoscimento degli alberi del parco, itinerari tematici alla scoperta dei ruderi del giardino cinquecentesco etc. Fu un inizio lento, pochi finanziamenti ma tanta voglia di lavorare per un obiettivo sicuro, ossia quello di preservare un’area a favore del pubblico dove insieme all’offerta di servizi dedicati per la fruizione si doveva sviluppare anche quella relativa, e attenta, al fattore “verde”. “Cultura verde” era la parola d’ordine.

Fu un breve lavoro che poi dovetti lasciare, ma ancora adesso, quando percorro via Bolognese, non manco mai di dare un’occhiata tra i varchi sul muro di cinta e concedermi un assaggio del bellissimo parco.

Del Parco e del suo destino non mi sono più interessata finché non ho visto un articolo di giornale apparso pochi giorni fa: si recupera la villa e si rinnova tutto e al centro degli interventi ci sono il ripristino del Viale degli Zampilli con la riattivazione del sistema idraulico dei getti d’acqua e il recupero dei percorsi paesaggistici. La procedura di affidamento dei lavori, per un totale di 3 milioni di euro, è prevista per il luglio 2024 e, per il futuro, uno scenario nuovo di gestione, con l’ipotesi di creare un ente parco “magari con dentro capitali privati”.

Quando io sento parlare di “capitali privati” mi vengono i brividi. Io auspico e prego l’Amministrazione che questi “contributi” siano unicamente in funzione e in relazione al mantenimento di questo prezioso gioiello che si spera rimanga sempre all’interno di una gestione totalmente pubblica. La parte relativa ai servizi può essere lasciata a privati ma questi dovranno gestire gli spazi nello spirito richiamato dagli obiettivi etici e culturali ormai consolidati del Parco.

Inoltre consiglieri vivamente di mettere da parte la bislacca idea di ripristinare il famoso Viale degli Zampilli che vedo come una triste azione di Marketing per i futuri fruitori che penseranno di essere a Disneyland! Lasciamo perdere, vi prego. Basta il Colosso dell’Appennino per far rimembrare la grandezza e la straordinarietà di quel bellissimo parco! Sappiamo poi come andò a finire la storia di quel giardino: la manutenzione passò ben presto in secondo piano e diverse statue furono trasferite al giardino di Boboli. Nel XIX secolo un successore del Granduca, Ferdinando III, trasformò il giardino “all’italiana” in un giardino “all’inglese” e nel 1822 fu ordinata la demolizione della villa che fu fatta saltare in aria con le mine.

Quasi niente è rimasto di quello sfarzoso palazzo e dei suoi bellissimi giochi d’acqua e l’idea di dare “vita” ad una piccola parte è solo un accenno di qualcosa che non ha più senso senza la presenza di quella villa e gli altri giochi d’acqua. E’ come far sentire una nota di una bellissima composizione musicale di cui si è perso definitivamente lo spartito. Montaigne paragonava la villa di Francesco I a quella di Villa d’Este a Tivoli e si lamentava di non poter “rappresentare con la scrittura” la bellezza e la ricchezza di questo luogo. Lasciamo allora che siano i misteriosi ruderi del Parco... a farceli sognare!

Grazie per l’attenzione,
Scilla Cuccaro